ALESSANDRO RICCI

GEOPOLITICA DI PAPA LEONE XIV. LA "PASTORALE AMERICANA" E LA DIPLOMAZIA VATICANA NEL NUOVO PAPATO

Premessa. – Dopo dodici anni di pontificato di papa Francesco, per molti versi rivoluzionario rispetto ai tradizionali canoni ecclesiastici, sia nella comunicazione sia nei contenuti, quello di Robert Francis Prevost si presenta come un papato dall'impostazione più classica e con rilevanti riflessi di natura politica e internazionale. Come per gli ultimi pontefici, i cui ruoli hanno avuto aspetti significativi in termini geopolitici, anche questa volta la geografia avrà con ogni probabilità un ruolo di primo piano nell'impostazione culturale e nell'indirizzo di riferimento che il nuovo papa vorrà imprimere. In particolare, in tre diversi campi si potrebbe notare una certa rilevanza geografica del nuovo papato: nella centralità del continente americano, che si ravvisa sia nella provenienza del pontefice statunitense, sia nella scelta del nome, che qui definiamo «pastorale americana», traslando il titolo del noto libro di Philip Roth; poi nel dialogo con la nuova amministrazione statunitense, in una sovrapposizione temporale tra l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca e quello di Prevost al soglio pontificio che fa molto riflettere; e infine nella capacità diplomatica del nuovo pontefice, incline forse più di Bergoglio a mantenere una posizione mediana nelle sfide geopolitiche attuali, tale da porre nuovamente al centro la Chiesa della diplomazia internazionale come non era riuscito, suo malgrado, a Francesco I.

Nel caso dei precedenti pontefici, la dimensione geografica e i risvolti politici internazionali erano emersi talvolta in maniera più marcata ed esplicita, talaltra in forma più sottesa. Giovanni Paolo II ha avuto un ruolo di primo piano nella decostruzione narrativa e politica del colosso sovietico, a partire dalla sua provenienza est-europea per continuare con il suo supporto indiretto a Solidarność e il suo collegamento con la presidenza statunitense di Ronald Reagan, rimarcata anche in alcuni libri più e meno

recenti[1]. Benedetto XVI, dal canto suo, ha certamente impostato la sua azione papale in senso eurocentrico, basando i suoi interventi pubblici e le sue decisioni curiali sui riferimenti alla cultura europea e intervenendo anche nel dibattito sul confronto con l'Islam: si pensi al discorso di Ratisbona del 12 settembre 2006[2] che, sebbene impostato sul dualismo fede e ragione, divenne famoso più che altro per i riferimenti all'Islam. Francesco I, invece, fin dall'inizio del suo pontificato ha rimarcato esplicitamente il suo ruolo in chiave eminentemente geografica, sottolineando fin dalle primissime parole la sua provenienza «quasi dalla fine del mondo», e ribadendo in più occasioni concetti di primario interesse spaziale: dalle critiche alla «globalizzazione dell'indifferenza» al tema geopolitico, emerso soprattutto con l'estensione della guerra al terrore e i rigurgiti del terrorismo islamico dell'ISIS, della «terza guerra mondiale a pezzi»; dai temi ambientali, espressi in modo particolare nell'enciclica *Laudato Si'* (2015) e poi con l'esortazione apostolica *Laudate deum* (2023)[3], nella all'attenzione alle «periferie del mondo», divenute centrali nella sua prospettiva papale e nella comunicazione relativa al Giubileo straordinario della Misericordia del 2015.

Il richiamo a Leone XIII. – Anche in Leone XIV troviamo elementi di potenziale interesse geografico.

Anzitutto la sua origine, famigliare ed ecclesiastica: è stato sottolineato da più parti che è il primo Papa statunitense, ma pur sempre nel solco della radice europea, essendo i suoi genitori di origini francesi e italiane (dal padre Louis, catechista) e spagnole (dalla madre Mildred, bibliotecaria). Il neo-pontefice però è nato e cresciuto a Chicago, una città americana particolare, di cui parleremo più avanti, che probabilmente ha contribuito a una certa sua attenzione verso le questioni sociali, rimarcate dal

[1] Kengor P., *A Pope and a President: John Paul II, Ronald Reagan, and the Extraordinary Untold Story of the 20th Century*, New York, Isi books, 2017. Sul ruolo "geopolitico" di Giovanni Paolo II, si vedano anche: Weigel G., *The End and the Beginning: Pope John Paul II – The Victory of Freedom, the Last Years, the Legacy*, Durham, Doubleday, 2010; Koehler J.O., *Spies in the Vatican: The Soviet Union's Cold War Against the Catholic Church*, New York, Pegasus Books, 2009.

[2] Disponibile qui: https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20060912_university-regensburg.html (url consultato il 5 giugno 2025).

[3] Cfr. Turco A., Maggioli M. (a cura di), *Ecologia della territorialità. Le sfide ambientali della Chiesa tra scienza, etica e politica*, Milano, Misesi, 2024.

suo nome, come egli stesso ha ben spiegato in un discorso ai membri del Collegio cardinalizio del 10 maggio. Nello svelare le ragioni della scelta del nome, su cui si era dibattuto sin dalle primissime ore dalla fumata bianca, papa Prevost ha infatti chiarito che tra le diverse ragioni la principale è il riferimento a Papa Leone XIII e alla sua «storica enciclica *Rerum Novarum* in cui affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande Rivoluzione Industriale. E oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro»[4].

Da una parte la questione sociale e delle nuove tecnologie, che pongono oggi come allora sfide dirimenti non solo in chiave lavorativa e sociale, ma anche per la dottrina ecclesiastica; dall'altra si può aggiungere, per estensione, anche la visione globale della Chiesa in un contesto di straordinari cambiamenti geopolitici e negli equilibri di potere mondiale.

Leone XIII favorì infatti l'estensione, soprattutto tramite alcune figure-chiave, della evangelizzazione nel Nuovo Mondo e in America Latina, dove promosse un episcopato locale per ridurre la dipendenza dai governi europei. Con l'Enciclica *Longinqua Oceani* del 1895 sostenne fortemente l'azione proprio negli Usa, richiamandosi direttamente al IV centenario della Scoperta dell'America: «è abbastanza noto quanti Francescani, Domenicani e Gesuiti nei due secoli successivi [al 1492] hanno abitualmente navigato fino a codeste terre per assistere le colonie emigrate dall'Europa, ma prima di tutto e massimamente per convertire gl'indigeni dalla superstizione al cristianesimo, consacrando non raramente le loro fatiche con la testimonianza del sangue». E continuava riferendosi agli aspetti di territorializzazione delle terre americane: «i nuovi nomi assegnati a tante vostre città, fiumi, monti e laghi dicono, e chiaramente attestano, che le vostre origini sono impresse nelle orme che lasciò costà la Chiesa cattolica». Ne derivava pertanto il ruolo cruciale della Chiesa nell'anno della stessa Enciclica: «è parere di uomini saggi (…) che l'America sia destinata a un grande avvenire. Perciò Noi vogliamo che anche la Chiesa sia partecipe e cooperatrice della prevista grandezza»[5].

[4] https://www.youtube.com/watch?v=oW7uVDvQ1gI (url consultato l'11 maggio 2025).

[5] Testo disponibile al link: https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_06011895_longinqua.html (url consultato il 5 giugno 2025).

In questo solco di attenzione al continente americano, in una linea di continuità con il passato europeo della Scoperta e con riferimenti diretti all'opera di Cristoforo Colombo, Leone XIII fu centrale anche nella missione svolta da Francesca Saverio Cabrini, la cui opera è stata di recente valorizzata anche in ambito cinematografico[6]. La missionaria, che nel suo nome si richiamava al gesuita che evangelizzò in Cina e aprì le strade della missione in Oriente nella metà del Cinquecento, pur desiderava di ricalcare quelle orme geografiche, finì a operare in nord America per esplicita volontà del pontefice, lasciando lì un segno straordinario sia dal punto di vista religioso che economico e sociale. Divenne così una figura di riferimento, dalle indubbie capacità manageriali dimostrate nella sua attività formativa, di supporto ai migranti italiani in America, agli orfani e agli ultimi, per il contrasto alle crepe sociali create dal capitalismo e dai contesti urbani alienanti e disorientanti. Leone XIII diventerà uno dei maggiori sostenitori della sua opera, arrivando ad approvare la sua regola con decreto della Santa Sede e del dicastero competente, il 12 marzo 1888[7]. Di fronte alla richiesta della missionaria di rivolgersi al contesto orientale, nel 1889, il papa si opporrà reindirizzandola verso il Nuovo Mondo, affermando «non ad Oriente, ma ad Occidente»[8].

Cabrini attraversò ripetutamente il continente americano, operando in un contesto nazionale – quello statunitense – caratterizzato da un massiccio afflusso migratorio e dalla conseguente necessità di integrazione sociale in centri urbani in rapida espansione. Se da un lato tale contesto si presentava formalmente aperto, dall'altro rivelava profonde contraddizioni: le fratture sociali generate da un capitalismo incontrollato, le difficoltà di assimilazione culturale e le persistenti disparità socioeconomiche emergevano con particolare evidenza nelle grandi aree metropolitane, come Chicago, e all'interno delle comunità di immigrati, in particolare quelle di origine italiana e di fede cattolica. Proprio lì trovo la fine l'esistenza terrena di Madre Cabrini.

[6] Si veda il film *Francesca Cabrini* di Alejandro Monteverde (2024).

[7] Salvini G.P., 2019, "Francesca Saverio Cabrini e i migranti italiani", *La Civiltà Cattolica*, 2018, 169, pp. 272-285.

[8] Cfr. Sullivan M.L., *Mother Cabrini: "Italian Immigrant of the Century"*, Center for Migration Studies, New York,1992.

«Pastorale americana» e diplomazia vaticana. – Ed è proprio da Chicago che proviene papa Prevost: la città ha visto, dalla metà dell'Ottocento, uno sviluppo urbanistico caotico e complesso, dovuto anche al terribile incendio che la devastò dall'8 al 10 ottobre 1871. Anche in virtù del suo carattere profondamente industriale, essa è legata all'ondata di scioperi e violenze che si tennero nel maggio 1886 e che culminarono nella rivolta di Haymarket del 4 maggio, in cui dopo il lancio di una bomba contro un gruppo di poliziotti che ne uccise uno, scoppiò il caos che portò alla morte di altri 7 poliziotti e poi alla condanna a morte di 8 rivoltosi anarchici. È poi la città della omonima Scuola, che dal punto di vista sociologico ha tracciato un solco importantissimo negli studi sull'urbanesimo e le dinamiche sociali, con riflessi di matrice geografica tutt'altro che irrilevanti e che ancora oggi risultano di enorme rilievo per comprendere le attuali dinamiche sociali e dell'innesto di comunità migranti in un contesto insediativo altamente caotico[9].

Insomma, sia nella rilevanza della questione sociale che già nell'Ottocento era al centro delle attenzioni del papato di Leone XIII e delle missioni di Madre Cabrini, che lui stesso aveva foraggiato insistendo per la sua destinazione occidentale piuttosto che orientale, sia nella importanza rivestita proprio dal contesto americano, che come abbiamo visto era assai rilevante anche nell'opera dell'allora pontefice, anche con Leone XIV sembra profilarsi una certa centralità del Nuovo Continente, forse complice il nuovo corso dell'amministrazione statunitense.

Sebbene sia sempre poco convincente l'automatismo di certi osservatori, che vorrebbero applicare alla Chiesa cattolica le medesime dinamiche politiche e antropologiche di qualsivoglia altro contesto decisionale – ed è poco convincente in quanto gli apparati ecclesiastici seguono traiettorie di pensiero e d'azione profondamente diverse da quelle secolari –, non si possono non considerare alcuni fattori geopolitici che nell'attuale scenario internazionale appaiono cruciali.

Anzitutto i cambiamenti nella composizione politica americana: la nuova amministrazione Trump sta accelerando trasformazioni politiche e sociali non solo negli Usa, ma con possibili ripercussioni di medio e lungo periodo anche sullo scacchiere europeo e internazionale, se si pensa all'attivismo nei

[9] Cfr. Tonnelat S., "The Sociology of Urban Public Spaces", *Annual Review of Sociology*, 2020.

riguardi della guerra in Ucraina e all'appoggio, anche se sempre più altalenante, nei confronti di Israele nel conflitto di Gaza. La corrispondenza tra la nuova amministrazione del Make America Great Again e il nuovo papato «a stelle e strisce» appare significativa, anche alla luce della «*boutade*» del presidente americano che aveva postato un meme di lui travestito da pontefice, che qualcuno ha letto come un messaggio al Conclave. Certo è che papa Francesco si era mostrato molto poco incline al dialogo con il nuovo inquilino della Casa Bianca: si ricorderanno le oscure espressioni facciali del pontefice in occasione dell'incontro del maggio 2017 e i diversi riferimenti polemici nei riguardi di quell'amministrazione nel corso degli anni. La sua colorazione politica era stata talmente marcata da aver rappresentato una qualche novità nella diplomazia vaticana, normalmente assai più compassata e distante da prese di posizioni chiare, assunte spesso da Bergoglio[10]. Questo aveva caratterizzato non solo i rapporti con Washington, troppo incardinati sulla propensione personale del pontefice per i differenti inquilini della Casa Bianca, ma anche nelle altre questioni internazionali aveva rappresentato un elemento di inciampo al ruolo diplomatico della Santa Sede.

Nei riguardi della questione ucraina, ad esempio, il pontefice argentino aveva più volte espresso le sue preoccupazioni accusando direttamente l'occidente di aver «abbaiato alle porte della Russia» per il tramite della Nato, provocando la reazione russa in terra ucraina. Anche in questo caso, sebbene per molti versi sia stata apprezzabile l'onestà e la chiarezza delle sue posizioni, ciò ha probabilmente contribuito a schierare eccessivamente la Chiesa, non favorendone dunque il ruolo di intermediario tra le due parti in conflitto, tanto da far fallire miseramente i tentativi di dialogo avviati con le missioni del Card. Zuppi a Kiev.

Sul conflitto a Gaza, inoltre, il papa si è sempre pronunciato con nettezza, provocando in talune occasioni la reazione di una delle parti in causa. Una frase che portò a una frattura col mondo ebraico fu ad esempio quella pronunciata nel novembre scorso, quando affermò che «a detta di alcuni esperti, ciò che sta accadendo a Gaza ha le caratteristiche di un genocidio. Bisognerebbe indagare con attenzione per determinare se si inquadra nella definizione tecnica formulata da giuristi e organismi internazionali». Non si fece attendere la risposta della comunità ebraica romana e

[10] Sul tema si vedano: Spadaro A., *L'Atlante di Francesco. Vaticano e politica internazionale*, Venezia, Marsilio 2023; Ricci A., *Dieci anni di geopolitica di Papa Francesco*, www.geopolitica.info, 23 marzo 2023.

dell'ambasciata israeliana presso la Santa sede, la quale si richiamò al diritto dello Stato di Israele di rispondere all'attacco subìto il 7 ottobre[11].

Conclusioni. – Certamente, la decisione di porre al centro, e per la prima volta, un papa statunitense, rappresenta per la Chiesa il tentativo di riequilibrare una geografia che con Francesco si era rivolta alle periferie del mondo e che ora vuole riportare l'attenzione a quello che, fino a qualche anno fa, si era identificato come il centro – geopolitico, finanziario e culturale – del processo di più recente globalizzazione. Le questioni geopolitiche e le trasformazioni in atto, che vedono per un verso il ruolo meno globale degli Stati Uniti e per un altro verso la loro possibile funzione come mediatori, soprattutto nel conflitto in Ucraina, potrebbero essere state tra le considerazioni della scelta di Prevost da parte del Conclave, pur con tutta la diffidenza nei riguardi di una riflessione troppo basata sul presente e la contingenza politica.

Nel ribadire quanto gli indirizzi ecclesiastici possano prescindere dalla logica puramente terrena e anche da quella geografica e geopolitica strettamente intesa, rimane altrettanto cruciale comprenderne le possibili traiettorie di azione, che nella provenienza geografica del papa e nelle sue dichiarazioni e scelte strategiche, possono trovare elementi rilevanti di carattere geografico e geopolitico. Che in questo, come nei casi degli ultimi pontefici, sembra essere dirimente per capire la traiettoria spaziale di una Chiesa che intende essere al centro – spirituale, ma anche diplomatico – di un mondo che appare sempre più incerto, caotico e in una fase di trasformazione sistemica delle relazioni di potere.

Geopolitics of Pope Leo XIV. The "American Pastoral" and the Vatican Diplomacy in the new papacy

Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
alessandro.ricci@unibg.it

[11] Cfr. https://www.rainews.it/articoli/2024/11/le-parole-di-papa-francesco-sul-genocidio-a-gaza-replicano-le-comunita-palestinese-e-israeliana-fe1210ca-cb09-400f-a94e-9abee43afe9c.html (url consultato il 5 giugno 2025).